

# Notitiae Pacis

Domenica 20 marzo 2022

## Convertirsi all'amore

Quaresima: tempo di conversione del cuore e della vita.

Gesù ci dice: "Se non vi convertirete, perirete tutti...". Occorre fare attenzione a questa parola 'conversione', che è diventata logora e che rischia di non incidere nella nostra vita, di non cambiarla. Noi cristiani anche praticanti, diciamo: "Siamo peccatori, sono peccatore", ma non ci si crede, anzi ci si sente molto giusti, a posto; peccatori ma gli altri... Varie persone dicono: "Non vado in chiesa, ma sono migliore di tanti altri", oppure chi si giustifica affermando: "Io sono fatto così".

Il testo del vangelo ci riporta due detti, e una parabola di Gesù.

Tutti e tre sul medesimo tema: l'urgente necessità di convertirsi. I

due detti fanno riferimento a due episodi luttuosi di cronaca. Il

primo: l'uccisione, ordinata da Pilato, di alcuni Galilei, venuti a

Gerusalemme per il culto al tempio. Il secondo: un incidente

legato al crollo di una torre, nel quale avevano perso la vita diciotto persone. Perché queste morti violente? Un castigo di Dio? Molti la pensavano (e anche oggi alcuni la pensano) in questo modo: se ti capita una disgrazia, è segno che Dio ha voluto punirti per qualche tua colpa, nota o nascosta che sia; in ogni caso egli non sta dalla tua parte. Gesù contesta questa interpretazione sommaria. Innanzitutto fa chiarezza sui morti in questione: quelle persone non erano né peggiori né più colpevoli di altre. Certamente, la loro sorte è stata tragica.

Ed è proprio la sorte tragica di costoro che offre a Gesù lo spunto per mettere in guardia i suoi ascoltatori. Egli lo ripete, con forza, due volte: «se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Il verbo che traduciamo con "convertirsi" significa letteralmente "cambiare mentalità": ciò che Gesù chiede è in primo luogo un modo nuovo e complessivo di guardare e di intendere la vita, il rapporto con Dio e i rapporti con il prossimo. Da uno sguardo nuovo, da una mentalità nuova, potrà scaturire anche una condotta nuova.

Convertirsi è un vero rinnovamento nel modo di pensare, di sentire e di agire.

Conversione, come cambio di mentalità, di comportamento, di vita. Come sono i miei pensieri, i miei sentimenti, il mio modo di rapportarmi con le persone, di entrare nelle situazioni? Come vivo la mia vita personale? C'è una rettitudine di coscienza, una ricerca autentica di Dio, del suo progetto di amore, dei suoi pensieri di salvezza, di perdono, di misericordia, di vita nuova nel suo Spirito? Com'è la mia vita di famiglia, il rapporto con il prossimo nella comunità cristiana, nella vita sociale, nel lavoro, in tutto quello che io posso operare a favore degli altri?

Ci accorgiamo che siamo molto condizionati, influenzati, inquinati, intrisi di mentalità mondana, tante volte pagana. Finiamo per pensare come tutti, comportarci come tutti, subire le manipolazioni delle comunicazioni, delle pubblicità, dei sistemi culturali della società.

In questi giorni quando tutti soffriamo per le tragedie operate dalla guerra per la iniquità di quanto sta accadendo: qual è il pensiero di Dio? Dio è il Dio della pace, il Dio dell'amore, il Dio del sacrificio di sé per il bene degli altri. Guardando i bombardamenti, i palazzi, le case e le città cadere a terra distrutti, ci si chiede: Perché tutto questo? E forse qualcuno o qualche organizzazione, per i propri interessi, pensa agli affari che potrà realizzare nella ricostruzione. Questo è terribile, è la malvagità. Dio è il Dio della pace, dell'amore, dell'abbraccio fraterno; Dio non vuole mai la morte di nessuno, l'uccisione di nessuno; vuole solo la vita e una vita dignitosa... Ecco perché vogliamo tutti cercare di sollevare la povertà estrema e la sofferenza di quanti sono vittime della guerra, dei profughi, che sentono su di sé questa sorte così dura.

Poi Gesù pronuncia la parabola del fico infruttuoso... Ma ciascuno di noi può dire: "Dovrei e potrei fare tanto del bene, davanti a Dio e davanti alle persone e sono sempre pigro, indifferente, lento. Vorrei ricordare la preghiera che un giovane, qualche tempo fa, ha scritto al termine di un ritiro dove avevamo meditato questa parabola. Scrive così: "Signore, abbi pazienza ancora un po' anche con me, vedrai che comincerò anch'io a portare frutti: frutti di bene, frutti di amore". Vorrei citare anche una espressione di Annalena pronunciata nel suo ultimo incontro a Forlì il 30 giugno del 2003. Annalena afferma: "Quello che conta è quello che noi siamo, è il nostro continuo mortificarci per diventare più buoni, più veri, più giusti, più non violenti, in tutti sensi più belli, nel nostro pensiero, nelle nostre parole, nelle nostre azioni".

Conversione vera del cuore e della vita. *d. Roberto*



## 20 marzo: Fraternità e accoglienza

E' il titolo che diamo a questa giornata parrocchiale nell'itinerario della Quaresima. La nostra comunità si è costruita proprio su questo cammino della fraternità. Abbiamo impiegato in passato alcuni anni a cercare e a sperimentare la conoscenza vicendevole, le forme di festa e di impegno per trovare la gioia e l'opportunità di stare insieme, abbiamo celebrato un momento indimenticabile, la Settimana di Fraternità, con l'esperienza di piccole comunità nelle case, luoghi vivi di autentico amore nelle nostre strade.



Poi è giunto a noi un vescovo il quale ha indicato, come programma nei primi anni del suo ministero, la fraternità in tutte le sue varie forme.

Ultimamente Papa Francesco, dopo aver compiuto i passi storici di incontro con le popolazioni del mondo e con i grandi responsabili delle religioni, ci ha donato un'enciclica, che ha intitolato con le parole del Santo di Assisi: FRATELLI TUTTI. Ci accorgiamo, nelle grandi vicende del mondo, fonti di preoccupazioni per le guerre, le ingiustizie, gli sfruttamenti, come la vita semplice e ordinaria delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie, delle relazioni sociali ha bisogno di essere illuminata, convertita, trasformata in quella fraternità che è un grande dono di Dio ed è la nostra responsabilità e, se vogliamo crederci, la nostra unica e vera realizzazione di vita.

Mi fa bene allora cercare e leggere i fatti di Vangelo nell'esperienza di molte persone. Mi capita l'esclamazione della signora anziana che sente il parroco e i parrocchiani come fratelli e vorrebbe fare ancora tanto per loro. Vengo a conoscere varie forme di amore, di solidarietà, di squisita carità cristiana, tante forme di dono di sé, delle proprie cose, del volontariato verso gli altri, specialmente verso chi ha più bisogno. In questi giorni, mentre infuria la guerra (e purtroppo alcuni anche nel nostro ambiente coltivano un clima di contrapposizione e litigiosità), tutti sentiamo quant'è importante, necessario, indispensabile sentirci 'tutti figli di Dio e tutti fratelli e sorelle'.

L'uomo non deve mai uccidere un altro uomo, l'uomo deve dare sempre vita all'altro uomo, Cristo ha dato la sua la sua vita ed è morto Lui, perché gli uomini e noi stessi avessimo la vita.

Ho incontrato nella visita alle famiglie, una giovane mamma che mi ha detto: "noi siamo sposati, abbiamo un bambino, nell'appartamento abbiamo ora una camera libera, abbiamo dato la nostra disponibilità alla Croce Rossa per accogliere un bambino profugo dell'Ucraina, per accoglierlo temporaneamente o, se necessario, anche per sempre". Sono certo che anche altri avranno questa disponibilità a offrire una camera o mettere un letto a castello, o a mettere a disposizione qualche appartamento non usato o sfitto. E' bello questo aprire il cuore e le case all'accoglienza di chi ha più bisogno, di chi in questo momento ha bisogno di tutto. Possiamo così esprimere l'accoglienza con l'offerta di cibo, di medicine, di tutto ciò che necessario per i tanti profughi che stanno lasciando le loro case distrutte. Possiamo destinare anche offerte in denaro perché attraverso la Caritas ci sia la possibilità di sostenere la vita dei nostri fratelli. Quest'anno intendiamo vivere in questo modo la giornata della Fraternità e dell'Accoglienza, per coltivare poi questo spirito di amore vero, tutti i giorni dell'anno. *d. Roberto*

### Papa Francesco: 3. L'anzianità, risorsa per la giovinezza spensierata

Il racconto biblico – con il linguaggio simbolico dell'epoca in cui fu scritto – ci dice una cosa impressionante: Dio fu a tal punto amareggiato per la diffusa malvagità degli uomini, divenuta uno stile normale di vita, che pensò di avere sbagliato a crearli e decise di eliminarli. Una soluzione radicale. Potrebbe persino avere un paradossale risvolto di misericordia. Niente più umani, niente più storia, niente più giudizio, niente più condanna. E molte vittime predestinate della corruzione, della violenza, dell'ingiustizia sarebbero risparmiate per sempre.



Non accade a volte anche a noi – sopraffatti dal senso di impotenza contro il male o demoralizzati dai “profeti di sventura” – di pensare che era meglio non essere nati? Dobbiamo dare credito a certe teorie recenti, che denunciano la specie umana come un danno evolutivo per la vita sul nostro pianeta? Tutto negativo? No.

Di fatto, siamo sotto pressione, esposti a sollecitazioni opposte che ci rendono confusi. Da un lato, abbiamo l'ottimismo di una giovinezza eterna, acceso dai progressi straordinari della tecnica, che dipinge un futuro pieno di macchine più efficienti e più intelligenti di noi, che cureranno i nostri mali e penseranno per noi le soluzioni migliori per non morire: il mondo del robot. Dall'altra parte, la nostra fantasia appare sempre più concentrata sulla rappresentazione di una catastrofe finale che ci estinguerà. Quello che succede con un'eventuale guerra atomica. Il “giorno dopo” di questo – se ci saremo ancora, giorni ed esseri umani – si dovrà ricominciare da zero. Distruggere tutto per ricominciare da zero. Non voglio rendere banale il tema del progresso, naturalmente. Ma sembra che il simbolo del diluvio stia guadagnando terreno nel nostro inconscio. La pandemia attuale, del resto, mette un'ipoteca non lieve sulla nostra spensierata rappresentazione delle cose che contano, per la vita e per il suo destino.

Nel racconto biblico, quando si tratta di mettere in salvo dalla corruzione e dal diluvio la vita della terra, Dio affida l'impresa alla fedeltà del più vecchio di tutti, il “giusto” Noè. La vecchiaia salverà il mondo, mi domando? In che senso? E come salverà il mondo, la vecchiaia? E qual è l'orizzonte? La vita oltre la morte o soltanto la sopravvivenza fino al diluvio?

Una parola di Gesù, che evoca “i giorni di Noè”, ci aiuta ad approfondire il senso della pagina biblica che abbiamo ascoltato. Gesù, parlando degli ultimi tempi, dice: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti» (Lc 17,26-27). In effetti, mangiare e bere, prendere moglie e marito, sono cose molto normali e non sembrano esempi di corruzione. Dove sta la corruzione? Dove c'era la corruzione, lì? In realtà, Gesù mette l'accento sul fatto che gli esseri umani, quando si limitano a godere della vita, smarriscono perfino la percezione della corruzione, che ne mortifica la dignità e ne avvelena il senso. Quando si smarrisce la percezione della corruzione, e la corruzione diventa una cosa normale: tutto ha il suo prezzo, tutto! Si compra, si vende, opinioni, atti di giustizia ... Questo, nel mondo degli affari, nel mondo di tanti mestieri, è comune. E vivono spensieratamente anche la corruzione, come se fosse parte della normalità del benessere umano. Quando tu vai a fare qualcosa e la cosa è lenta, quel processo di fare è un po' lento, quante volte si sente dire: “Ma, se mi dai una mancia io accelero questo”. Tante volte. “Dammi qualcosa e io vado più avanti”. Lo sappiamo bene, tutti noi. Il mondo della corruzione sembra parte della normalità dell'essere umano; e questo è brutto. Questa mattina ho parlato con un signore che mi diceva di questo problema nella sua terra. I beni della vita sono consumati e goduti senza preoccupazione per la qualità spirituale della vita, senza cura per l'habitat della casa comune. Tutto si sfrutta, senza preoccuparsi della mortificazione e dell'avvilimento di cui molti soffrono, e neppure del male che avvelena la comunità. Finché la vita normale può essere riempita di “benessere”, non vogliamo pensare a ciò che la rende vuota di giustizia e di amore. “Ma, io sto bene! Perché devo pensare ai problemi, alle guerre, alla miseria umana, a quanta povertà, a quanta malvagità? No, io sto bene. Non mi importa degli altri”. Questo è il pensiero inconscio che ci porta avanti a vivere uno stato di corruzione. La corruzione può diventare normalità, mi domando io? Fratelli e sorelle, purtroppo sì. Si può respirare l'aria della corruzione come si respira l'ossigeno. “Ma è normale; se lei vuole che io faccia questo di fretta, quanto mi dà?”.



E' normale! È normale, ma è una cosa brutta, non è buona! Che cosa le apre la strada? Una cosa: la spensieratezza che si rivolge solo alla cura di sé stessi: ecco il varco che apre la porta alla corruzione che affonda la vita di tutti. La corruzione trae grande vantaggio da questa spensieratezza non buona. Quando a una persona va bene tutto e non gli importa degli altri: questa spensieratezza ammorbidisce le nostre difese, offusca la coscienza e ci rende – anche involontariamente – dei complici. Perché sempre la corruzione non va da sola: una persona ha sempre dei complici. E sempre la corruzione si allarga, si allarga.

La vecchiaia è nella posizione adatta per cogliere l'inganno di questa normalizzazione di una vita ossessionata dal godimento e vuota di interiorità: vita senza pensiero, senza sacrificio, senza interiorità, senza bellezza, senza verità, senza giustizia, senza amore: questo è tutto corruzione. La speciale sensibilità di noi vecchi, dell'età anziana per le attenzioni, i pensieri e gli affetti che ci rendono umani, dovrebbe ridiventare una vocazione di tanti. E sarà una scelta d'amore degli anziani verso le nuove generazioni. Saremo noi a dare l'allarme, l'allerta: "State attenti, che questa è la corruzione, non ti porta niente". La saggezza dei vecchi ci vuole tanto, oggi, per andare contro la corruzione. Le nuove generazioni aspettano da noi vecchi, da noi anziani una parola che sia profezia, che apra delle porte a nuove prospettive fuori da questo mondo spensierato della corruzione, dell'abitudine alle cose corrotte. La benedizione di Dio sceglie la vecchiaia, per questo carisma così umano e umanizzante. Quale senso ha la mia vecchiaia? Ognuno di noi vecchi possiamo domandarci. Il senso è questo: essere profeta della corruzione e dire agli altri: "Fermatevi, io ho fatto quella strada e non ti porta a niente! Adesso io ti dico la mia esperienza". Noi anziani dobbiamo essere dei profeti contro la corruzione, come Noè è stato il profeta contro la corruzione del suo tempo, perché era l'unico di cui Dio si è fidato. Io domando a tutti voi – e anche domando a me: il mio cuore è aperto a essere profeta contro la corruzione di oggi? C'è una cosa brutta, quando gli anziani non hanno maturato e si diventa vecchi con le stesse abitudini corrotte dei giovani. Pensiamo al racconto biblico dei giudici di Susanna: sono l'esempio di una vecchiaia corrotta. E noi, con una vecchiaia così non saremmo capaci di essere profeti per le giovani generazioni.

E Noè è l'esempio di questa vecchiaia generativa: non è corrotta, è generativa. Noè non fa prediche, non si lamenta, non recrimina, ma si prende cura del futuro della generazione che è in pericolo. Noi anziani dobbiamo prenderci cura dei giovani, dei bambini che sono in pericolo. Costruisce l'arca dell'accoglienza e vi fa entrare uomini e animali. Nella cura per la vita, in tutte le sue forme, Noè adempie il comando di Dio ripetendo il gesto tenero e generoso della creazione, che in realtà è il pensiero stesso che ispira il comando di Dio: una nuova benedizione, una nuova creazione (cfr *Gen 8,15-9,17*). La vocazione di Noè rimane sempre attuale. Il santo patriarca deve ancora intercedere per noi. E noi, donne e uomini di una certa età – per non dire vecchi, perché alcuni si offendono – non dimentichiamo che abbiamo la possibilità della saggezza, di dire agli altri: "Guarda, questa strada di corruzione non porta a nulla". Noi dobbiamo essere come il buon vino che alla fine da vecchio può dare un messaggio buono e non cattivo.

## La guerra



Noi siamo abituati a sentire notizie delle guerre, ma lontane. Siria, Yemen... abituali. Adesso la guerra si è avvicinata, è a casa nostra, praticamente. E questo ci fa pensare sulla "selvaticità" della natura umana, fino a dove siamo capaci di arrivare. Assassini dei nostri fratelli. Grazie, Mons. Guy-Réal Thivierge, per questa lettera che lei ha portato, che è una chiamata, attira l'attenzione su quello che sta succedendo. Noi parliamo di educazione, e quando uno pensa all'educazione pensa a bambini, ragazzi... Pensiamo a tanti soldati che sono inviati al fronte, giovanissimi, soldati russi, poveretti. Pensiamo a tanti soldati giovani ucraini; pensiamo agli abitanti, i giovani, le giovani, bambini, bambine...

Questo succede vicino a noi. Il Vangelo ci chiede soltanto di non guardare da un'altra parte, che è proprio l'atteggiamento più pagano dei cristiani: il cristiano, quando si abitua a guardare da un'altra parte, lentamente diventa un pagano travestito da cristiano. Per questo ho voluto incominciare con questo, con questa riflessione. Non è lontana, la guerra: è alle porte di casa. Cosa faccio io? Qui a Roma, al "Bambin Gesù", ci sono bambini feriti dai bombardamenti. A casa, li portano a casa. Prego? Faccio digiuno? Faccio penitenza? O vivo spensieratamente, come viviamo normalmente le guerre lontane? Una guerra sempre – sempre! – è la sconfitta dell'umanità, sempre. Noi, colti, che lavoriamo nell'educazione, siamo sconfitti da questa guerra, perché da un'altra parte siamo responsabili. Non esistono le guerre giuste: non esistono



## Vita Parrocchiale

### Domenica 20 marzo: **Giornata della Fraternità e dell'Accoglienza**

Raccolta di viveri, medicinali e prodotti per l'igiene a favore dei profughi dell'Ucraina.

Lunedì 21 marzo: ore 19 **Gruppo del Vangelo** (nella sala della Bibbia)

Giovedì 24 marzo: ore 17 **Catechismo in presenza in parrocchia** per tutte le classi.  
ore 17,45 **ADORAZIONE.**

Ore 21 **Corso di preparazione al MATRIMONIO Cristiano**

**Veglia per i Missionari Martiri:** ore 20,30 **Chiesa di Ravaldino**

Venerdì 25 marzo: ore 17 **Catechismo in presenza in parrocchia** per tutte le classi.

Venerdì di Quaresima: astinenza dalle carni. Ore 17,45 **VIA CRUCIS**

**Papa Francesco:** ore 17 **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina**

Sabato 26 marzo: ore 15,30 **Celebrazione della PRIMA CONFESSIIONE** per i Bambini di QUARTA Elementare, accompagnati dai Genitori.

Domenica 27 marzo: **Quarta domenica di Quaresima**

**Per i fratelli e sorelle dell'Ucraina:** invitiamo a portare:

**ALIMENTARI:** scatolame ( tonno, legumi, pomodoro ), pasta, riso, olio, crackers.

**Piatti, bicchieri, posate di plastica. MATERIALE DA MEDICAZIONE E FARMACI:** bendaggi, cerotti, disinfettante, antinfiammatori.... **PRODOTTI PER L' IGIENE PERSONALE:** dentifricio, spazzolini, saponi, asciugamani di carta, pannolini, assorbenti....

**Inoltre: Offerte in denaro** da inviare attraverso gli aiuti della Caritas.

Raccogliamo **disponibilità di accoglienza temporanea di bambini, di bambini con mamma, di famiglie**, in casa o in qualche appartamento.

### **Visita e la benedizione alle Famiglie**

**Itinerario:** secondo i giorni e le vie. **Passeremo dalle ore 15 in avanti.**

Dalle 18,30 in poi, ripasseremo per incontrare quanti durante il giorno erano al lavoro o ai loro impegni.

**Lunedì 21 marzo: viale FULCIERI**

**Martedì 22 marzo: via ZANCHINI, i numeri dispari e p.le VITTORIA il n. 12.**

**Mercoledì 23 marzo: via VALLICELLI**

**Giovedì 24 marzo: via ZANCHINI i numeri pari**

**Venerdì 25 marzo: via SERRA e via BANI**

**via FRANCHI**

**via PETTINI**